

Dopo l'invito di Tonini, ai coniugi Malavasi è stato detto: «In Inghilterra mancano le leggi»

MILANO L'appello del cardinale Tonini alle coppie perché adottino qualcuno dei novemila embrioni ibernati che in Inghilterra le cliniche stanno per scongelare, non è caduto nel vuoto. Soprattutto dalle città dove operano i centri aiuto alla vita (Cav), l'invito del porporato a fornire una chance di venire al mondo agli «ibernati» di cui gli ospedali inglesi stanno per disfarsi - la data di «scadenza» è il 31 luglio - è stato accolto come nella parabola del buon seminatore. A Massa Carrara e nella Lunigiana le candidate-mamme sono un centinaio. Ma stavolta non è certo che i germogli spunteranno con la celerità imposta dai tempi stretti. Ne sanno qualcosa i coniugi milanesi Ondina e Bruno Malavasi, 35 anni, sposati da sette, che avevano fatto proprio l'appello di Tonini ma hanno dovuto ingoiare con vivo disappunto la risposta negativa del professor Peter Brinsden del Bourn Hall Hospital di Cambridge. Ma la loro battaglia spalleggiata dal movimento inglese per la vita non accetta facilmente la resa.

L'appello del cardinale

Lo scorso 13 luglio su *Avvenire* e in radio il cardinale Ersilio Tonini, commentando con favore lo «statuto dell'embrione» e l'intervento legislativo sollecitato dal comitato di bioetica presieduto da Francesco D'Agostino, solleva il problema dei 9 mila embrioni inglesi la cui sorte sembra segnata: eliminazione. In Italia molte coppie si sentono coinvolte dall'accorato appello, ancora una volta il cardinale colpisce il bersaglio. A Milano, dove operano come volontari da dodici anni presso il «centro di aiuto alla vita» della Mangiagalli, Ondina e Bruno Malavasi - lei farmacista, lui impiegato - decidono di proporsi come genitori di uno degli embrioni inglesi e scrivono al professor Brinsden di Cambridge. Spiega Ondina: «Bruno e io siamo compagni di scuola, abbiamo molti interessi in comune, abbiamo operato al centro fin dalla sua nascita, nell'84. Durante i sette anni da sposati non abbiamo avuto figli e, come tante coppie, abbiamo percorso tutto il calvario degli accertamenti medici, le speranze e le delusioni. Lo sappiamo: non possiamo avere figli. Tre anni fa abbiamo tentato la carta dell'adozione, con la richiesta al tribunale dei minorenni che abbiamo rinnovato pochi giorni fa perché nel frattempo la prima era scaduta. Quando abbiamo letto l'appello di Tonini, ci è venuto spontaneo collegare il dramma di quei «bambini sospesi» con il nostro desiderio di diventare genitori. La direttrice del centro Paola Bonzi ci ha aiutato a superare lo sgomento iniziale, e ad affrontare quella che consideriamo una straordinaria avventura, ed abbiamo offerto la nostra disponibilità ad accettare questo tipo particolare di adozione, che naturalmente non esclude l'altra».

Il rifiuto

Scrivono alla clinica di Cambridge. «Abbiamo spedito la domanda, come primo gesto concreto, ma non alla cieca. Ci siamo messi in contatto con il movimento *pro life*



Un embrione in provetta, sotto Ersilio Tonini

Luigi Baldelli/Contrasto

«Un embrione per noi» E da Cambridge rispondono di no

«Vogliamo salvarne uno». Odina e Bruno Malavasi dichiarano al professor Peter Brinsden dell'ospedale di Cambridge la loro disponibilità ad «adottare» uno dei 9 mila embrioni che stanno per essere distrutti, ma la richiesta viene respinta. In Lunigiana altre cento mamme candidate. Accesa discussione teologica e filosofica sull'adozione dell'embrione dopo l'appello del cardinale Tonini. Il filosofo Pessina: «Il limbo ghiacciato della prepotenza tecnologica».

GIOVANNI LACCABÒ

inglese perché gli ospedali interessati sono più d'uno. Ci hanno consigliato il professor Brinsden perché si era pronunciato in favore della possibilità di sospendere la distruzione degli embrioni. Quindi abbiamo scelto un interlocutore con cui ci sentivamo in sintonia. Con la domanda abbiamo semplicemente dichiarato la nostra disponibilità. Nella lettera abbiamo scritto: «Ci rendiamo disponibili a diventare genitori attraverso l'adozione mediante impianto di una di queste vite abbandonate che altrimenti andrebbero perdute». Anche perché ci hanno spiegato che in Inghilterra la cessione di embrioni da parte di coppie a famiglie che ne fanno richiesta è una prassi abbastanza regolare, naturalmente con il consenso dei genitori-donatori. Il problema nasce per gli embrioni

i cui genitori non sono più rintracciabili o per i quali è «scaduto» il tempo. Noi abbiamo offerto la nostra disponibilità per questi ultimi, ossia per gli embrioni che non avevano nessuna altra possibilità di venire al mondo». Giovedì la risposta, via fax. «Ci comunica che non è possibile effettuare questa donazione in quanto manca il consenso dei genitori e in quanto manca una legge che tutela questi embrioni. Mi viene da dire ormai che sono figli di nessuno, a Bruno e a me sembra normale equipararli ai bambini abbandonati che passano sotto la tutela di un tribunale. Ma vi aspettavate un diniego? «Per me è una non-risposta. Nel senso che noi non abbiamo chiesto una donazione di embrioni, ma abbiamo solo dichiarato una disponibilità. È chiaro che in In-



ghilterra deve muoversi qualcosa affinché venga varata una legge. È vero che ormai mancano pochi giorni, ma il movimento inglese si sta battendo per rinviare lo scongelamento in attesa di una nuova normativa».

Un accesso dibattito

Intanto in Italia il «caso» sollevato dal cardinale Tonini sulla sorte degli embrioni inglesi ha acceso le micce. Il teologo Gino Concetti dichiara di «ammirare» le mamme della Lunigiana perché «sottolineano il valore della vita», tuttavia - aggiunge - «tale scelta non è prevista nei documenti del magistero uffi-

ziale della chiesa». A chi auspica l'adozione degli embrioni, padre Concetti replica che «se si accetta il principio dell'adozione si apre una breccia, e la produzione di embrioni può diventare una catena senza fine», mentre la chiesa «vieta la produzione, il congelamento, l'impianto di embrioni, come pure qualsiasi tipo di maternità surrogata». La sorte degli embrioni inglesi tuttavia provoca angoscia. Padre Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di Bioetica della Cattolica di Roma, propone che sia un comitato a decidere. Ma per il filosofo cattolico Adriano Pessina bisogna «fermare la macchina» e lasciar morire gli embrioni «che non teniamo in vita, ma conserviamo nel limbo ghiacciato della nostra prepotenza tecnologica». Pessina contesta anche l'adozione biologica perché essa «comporta di accettare che sia moralmente lecito, in casi eccezionali, disgiungere l'atto unificativo da quello procreativo». Di opinione opposta il presidente del comitato di bioetica Francesco D'Agostino, che tuona contro la minaccia di un «embriocidio». E spiega le due posizioni emerse nel comitato. La prima: non possiamo ucciderli, aspettiamo che muoiano di morte naturale. La seconda: usiamoli per la ricerca quando sono troppo vecchi e quindi inadatti ad essere trasferiti in un utero.

Direttore razzista, la socia lo sconfessa

«Via i meridionali dal mio hotel»

«Razzista io? Assolutamente no. Però con qualche cliente meridionale e con qualche agenzia di viaggio del sud Italia ho avuto brutte esperienze. E quindi preferisco evitare...». L'albergatore di Monterosso, nelle Cinque Terre, che ha respinto una richiesta di un'agenzia romana, resta della sua idea: «Meglio i settentrionali». Ma la socia lo sconfessa. «Non trattiamo con agenzie - spiega - perché siamo un piccolo albergo, e non capisco la sparata del mio socio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Quando alla Feba-tour di Roma hanno letto il fax sono rimasti di stucco. Avevano trasmesso una richiesta di informazioni sulle tariffe estive all'Hotel Baia di Monterosso, nelle Cinque Terre, e il foglio era stato immediatamente rispedito al mittente con una laconica annotazione in calce: «Non ci interessa lavorare con il sud Italia, vi ringraziamo comunque per l'attenzione». Possibile? si è chiesto, allibito, il tour operator capitolino. «Possibilissimo», conferma e ribadisce il giorno dopo, senza fare una piega, Antonio Cella, 51 anni, direttore e comproprietario del Baia, delizioso hotel 3 stelle, venti camere e spiaggia privata sul lungomare Fegina. «Io - premette Cella - non sono razzista. E neppure leghista, ho sempre votato Psi». E poi via con la «spiegazione». «Sono nove anni che gestisco questo hotel - dichiara l'albergatore - e le esperienze con la maggior parte della clientela meridionale e delle agenzie meridionali mi hanno amareggiato. Perché la percentuale di persone corrette ed

educate tra i meridionali è minore rispetto ai settentrionali. E perché ho avuto a che fare con agenzie meridionali che mi hanno giocato brutti scherzi. Come quelle che si sono dileguate all'improvviso facendoci perdere milioni con i soggiorni prenotati. O come quella volta che il curatore fallimentare di una società di Civitavecchia ci obbligò a pagare la commissione di un conto non saldato. Cose che con le agenzie non meridionali non mi sono mai capitate. Parola d'onore: lavoro con Milano, Torino, con l'Emilia e con la Toscana, lavoro con l'estero, con americani e tedeschi soprattutto, lavoro con tutti gli altri e mai nessun inconveniente...». E dunque signor Cella, nessun meridionale nel suo hotel?

«Guardi, in questi giorni c'è un cliente di Macerata, ma viene qui da sette anni, è un amico, una persona eccellente...ma è uno dei pochi». Irriducibile, il signor Cella. E per niente «pentito». Anzi, rincara la dose. «La mia - assicura - è una decisione che mi posso permettere. Abbiamo il tutto esaurito fino a settembre. E le dirò di più: le Cinque Terre sono un'isola felice, potremmo permettercelo tutti di selezionare la clientela, sono finiti i tempi del cliente che aveva sempre ragione. E se tutti gli albergatori seguissero il mio esempio avremmo probabilmente un turismo migliore».

Bello, il sogno del signor Cella: prima il Baia, e poi tutte le Cinque Terre, come isola non solo ricca e felice, ma (chissà) addirittura «arianizzata». Peccato che a mettergli il bastone tra le ruote arrivi, furbonda, la sconfessione della sua socia. «Non capisco - dice Antonia Passarini, comproprietaria del Baia - cosa gli sia passato per la testa... sì, Cella è, purtroppo, il direttore dell'hotel, ma quello che dice non è vero, non sta né in cielo né in terra...la verità è che noi non trattiamo con nessuna agenzia, né meridionale, né settentrionale, perché l'albergo è piccolo. E non è vero che i clienti meridionali sono più disordinati o meno educati dei settentrionali. Il cafone lo puoi trovare dappertutto, e non dipende certo dal luogo di nascita». Ma allora il Baia di Monterosso è off limits o no per i meridionali? «Nel nostro albergo sono bene accetti tutti i clienti, bianchi gialli rossi o neri che siano, meridionali e settentrionali, orientali e occidentali...». Ma il signor Cella insiste nei suoi distinguo. «Ah sì? Mah, non capisco che cosa gli stia passando per la testa...».

Rubare in albergo è la passione del turista

Dopo una meritata vacanza è arrivato il momento di lasciare la stanza d'albergo che l'ha ospitato durante il soggiorno. Sul letto le valigie aperte, dentro c'è tutto, ma è difficile andarsene. Forse un «ricordino» aiuterà il distacco... ma si i fiammiferi con sopra scritto il nome dell'hotel e qualche saponetta allevierà il rientro in città. Cleptomane? Sì, ma non l'unico. Una sorprendente indagine dell'Adoc, effettuata sugli alberghi di 105 località della nostra penisola, ha rivelato che è ben il 99 per cento dei clienti a non resistere dal portarsi a casa le confezioni di fiammiferi. Subito dopo, nella lista delle preferenze, seguono pettini e spazzolini da denti (98 per cento), bustine di filo e bottoni (97 per cento), penne e matite (94 per cento), shampoo e bagno doccia (90 per cento), saponette (86 per cento), blocchetti per appunti e carta da lettere (80 per cento). C'è anche chi non esita a sottrarre piccoli pezzi d'arredo e asciugamani. Chiudono la lista, probabilmente perché non in tutte le valigie c'è abbastanza posto, i grandi asciugamani e gli accappatoi.

Su ordinazione, un giocattolo a immagine e somiglianza delle future padroncine

Bimbe sole? Ecco la bambola gemella

Sta arrivando la bambola a propria immagine e somiglianza: si chiama «La mia gemella» ed è fabbricata da una ditta del Colorado riproducendo una foto della piccola futura proprietaria del giocattolo. È già un successo, nonostante il prezzo, circa 200 mila lire, sono piovute le ordinazioni da genitori americani affascinati dalla possibilità di clonare la propria figlioletta. Per l'anno prossimo è previsto un «gemellino» anche per i maschi.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON L'ennesima trovata dei «giocattoli» d'oltre oceano si chiama «La mia gemella». Si tratta di una bambola costruita a propria immagine e somiglianza. L'idea, che sembra destinata ad avere un enorme successo, è di una ditta del Colorado. Non si tratta più di confezionare stereotipi di graziose ragazze come l'ormai storica «Barbie», o paffuti neonati come l'italiano «Ciccobello» con l'ausilio di materiali plastici sem-

pre più duttili. Il nuovo giocattolo sarà fabbricato riproducendo fedelmente una foto della piccola futura proprietaria. Nonostante il prezzo salato - 129 dollari (poco meno di 200 mila lire) - sembra proprio che i genitori americani abbiano perso la testa per «La mia gemella» e le ordinazioni hanno raggiunto livelli tali da superare le più ottimistiche previsioni.

La causa di tanto successo? Forse i genitori Usa sono rimasti affascinati dalla possibilità di «clona-

re» la propria figlioletta. «È possibile che la bambola gemella venga considerata un aiuto allo sviluppo dell'amor proprio», ha detto Kenn Thiess, uno dei quattro soci della ditta che produce il nuovo passatempo per bambine. Una spiegazione che tradisce una certa sorpresa, di chi evidentemente, nonostante le ricerche di mercato e sociologiche fatte in precedenza non riesce a farsi una ragione dell'enorme successo della loro idea. La gemella funziona così: una volta ricevuta la foto della bambina «da riprodurre», gli specialisti della casa produttrice scelgono la forma del volto tra 18 calchi, duplicano il colore e il taglio dei capelli, il colore degli occhi, eventuali lentiggini e altre caratteristiche particolari. Per completare l'opera di «clonazione», vengono offerti i vestitini per bambola e anche, volentieri, uguali e a misura per la bambina.

Chissà, per le figlie uniche che tali resteranno potrebbe servire

più di ogni altra bambola a sentirsi meno sole, con tutti i vantaggi di non dover dividere con nessun altro i loro giochi e i loro spazi. Quanto questo rappresenti un vantaggio dal punto di vista di una crescita armoniosa e di un sviluppo corretto della loro personalità, non dimenticando i loro rapporti con gli altri esseri umani è una cosa che dovranno valutare, se e quando lo faranno, psicologi e studiosi della materia. Una cosa è certa, se alle ordinazioni corrisponderà un lancio sul mercato adeguato sui proprietari della ditta poveranno soldi a palate. Tant'è che, visto l'incoraggiante inizio e la popolarità della trovata, la fabbrica ha deciso di offrire un «gemellino» anche ai maschi.

Allegri ragazzini l'ormai vecchio «Action-man» sta per essere sostituito con «il vostro gemello». Infatti per l'anno prossimo è atteso il lieto evento del maschietto, naturalmente si chiamerà «Il mio gemello».

Marito distratto dimentica moglie in autostrada

BERLINO

Primo giorno di vacanza: c'era proprio tutto, l'auto era caricata a dovere, la roulotte pure, con bagagli e bambini, per il viaggio in autostrada. Ma, all'appello mancava qualcuno, nientemeno che la sua dolce metà, ma lo sbadato vacanziero alla guida della sua auto non se ne è accorto. La svista, tipicamente estiva, questa volta è avvenuta in un posteggio sull'autostrada all'altezza di Bad Reichenhall, in Baviera, dove una donna totalmente smarrita e disperata ha chiamato la polizia dicendo di essere stata dimenticata a terra dal marito.

Senza che né il marito né i figli se ne accorgessero, la donna era uscita dalla roulotte per andare alla toilette. Quando è tornata, incredula, ha dovuto constatare, che l'auto non c'era più. Sconcertata, ha superato l'attimo di sbandamento che l'aveva colta nello scoprirsi abbandonata e ha avvertito la polizia che è riuscita a intercettare il marito alla frontiera con l'Austria. L'uomo si è scusato, dicendo di essere convinto che la moglie stesse facendo un pisolino nella roulotte. Si riprometteva di svegliarla per sostituirlo al volante. Una volta riunita, la famiglia ha proseguito il suo viaggio.

Un'ora al telefono con un carabiniere lo salva dal suicidio

FIRENZE

Un'ora al telefono con il carabiniere di turno al 112 è servita a rintracciare un aspirante suicida che, pur senza dare precise indicazioni, ha descritto in diretta con il suo cellulare tutte le fasi che hanno preceduto il suo salto nel fiume. È salvo. Il protagonista della vicenda si chiama Norberto Palmi e ha 44 anni. Ha chiamato il pronto intervento chiedendo di parlare con la stazione di Grassano. Voleva comunicare la sua intenzione di uccidersi per motivi sentimentali e chiedeva ai carabinieri del suo paese di avvisare la madre. L'operatore è riuscito a parlare con lui a lungo e, nel frattempo, a risalire al numero del telefono con cui stava parlando: era proprio vicino a Grassano, dove sono state fatte convergere le auto del nucleo radiomobile e della stazione di Grassano. Quando l'uomo ha detto di essere sul punto di buttarsi da un ponte, l'operatore ha sentito attraverso il cellulare le sirene delle «gazzelle» che erano già in zona ed ha riferito ai suoi colleghi il luogo descritto da Palmi: un ponte sul fiume Ema, vicino all'Hotel Sheraton. I militari hanno trovato il cellulare sulla spalletta del ponte: Palmi era nel fiume, in un punto in cui l'acqua è piuttosto bassa. Ora è ricoverato al reparto di psichiatria dell'ospedale fiorentino di Ponte a Niccheri.